

GIORGIO RIZZO* - RAMÓN JÁRREGA DOMÍNGUEZ* - ENRIC COLOM MENDOZA*

HOMVNCIO E LA PRODUZIONE TARDA DELLE ANFORE
DRESSEL 2: UN NUOVO BOLLO DALLA BASILICA
DI SANTA BALBINA A ROMA**

■ *Abstract*

In the basilica of S. Balbina is preserved an amphora belonging to an evolved typological stage of Dressel 2 form which shows two stamps, in one of which the *cognomen Homuncio* is clearly read. The character is not known, but probably comes from a family originating in Cisalpine Gaul, of low social standing, as suggested by onomastic analysis. *Homuncio* joins other characters known on Dressel 2 amphorae stamps – *Caedicia Victrix*, *Cornelius Pollio*, *Claudius Claudianus* – attributed to a 2nd-early 3rd century AD Campanian production with rather standardized typological characteristics. However some findings allow us to recognize other origins of the amphorae of this type, inside and outside the Italian peninsula, and a more varied typology.

Keywords: Amphora stamp, Homuncio, ‘Middle-Imperial’ or ‘evolved’ Dressel 2, 2nd-early 3rd century A.D., amphorae typology.

Nel 1994 abbiamo avuto modo di osservare un’interessante anfora, conservata all’epoca nel chiostro della basilica di Santa Balbina, sul Monte Aventino, a Roma¹. Essa ha attirato la nostra attenzione per la presenza di due bolli conservati sul collo dell’anfora, attualmente collocata come elemento decorativo nell’atrio della basilica, che purtroppo non è più accessibile dal 2018 per problemi di sicurezza. A distanza di diversi anni, e in considerazione del fatto che ci siamo recentemente occupati di

* Institut Català d’Arqueologia Clàssica (I.C.A.C.); info@icac.cat.

** Questo lavoro è stato svolto nell’ambito del progetto di ricerca *Figlinae Hispanae (FIGHISP). Catálogo en red de las alfarerías hispanorromanas y estudio de la comercialización de sus productos*, PGC2018-099843-B-I00 (MCIU/AEI/FEDER, UE).

¹ Sulla storia della basilica: R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 84-93; L. LOTTI, *La Basilica di S. Balbina all’Aventino*, «Alma Roma», 13 (1972), pp. 1-4; P. FAENZA, *La basilica di Santa Balbina a Roma tra tardo antico e alto medioevo*, «Alma Roma», n.s. 12, 1/3 (2006), pp. 5-22. Per una sintetica nota sull’anfora e sul bollo: R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, E. COLOM MENDOZA, G. RIZZO, *Ánfora Dressel 2 itálica evolucionada con sello en la iglesia de Santa Balbina (Roma)*, «BolExOffHisp», 12 (2021), pp. 63-65.

questa particolare forma «tarda» o «evoluta» della Dressel 2 italica², ci è sembrato opportuno presentare questo esemplare inedito, che ci ha anche consentito di approfondire alcuni aspetti riguardanti la morfologia e la geografia della produzione di questi contenitori.

Si tratta di un'anfora che appartiene ad uno stadio tipologico evoluto della Dressel 2 italica, databile grosso modo nel II secolo d.C. o, al più tardi, all'inizio del successivo: è caratterizzata da un profilo cilindrico e leggermente fusiforme, tipico di una parte di questo tipo di contenitori (Fig. 1). L'orlo non è sviluppato in altezza, è arrotondato in sezione ed ha un diametro esterno di 12 cm. Le anse sono bifide, allungate e parallele al collo, e nella parte superiore descrivono un gomito leggermente incurvato, mentre il collo è largo, cilindrico, anche se tende a restringersi leggermente in basso, verso la spalla; il fondo a puntale è parzialmente lacunoso. Il corpo ceramico è ben depurato, compatto, di color rosa: il degrassante è poco visibile, ma è possibile notare alcune rare inclusioni di quarzo ed altre di colore scuro, forse di origine vulcanica.

Anche se non è possibile conoscere con certezza l'epoca, il luogo e le circostanze del ritrovamento dell'anfora, si possono avanzare alcune ipotesi. La basilica di Santa Balbina sull'Aventino ebbe origine dal *titulus Sanctae Balbinae*, nello stesso luogo dove precedentemente sorgeva la *domus* di *L. Fabius Cilo*, console negli anni 193 e 204 d.C., che gli fu regalata dall'imperatore Settimio Severo³. La cronologia delle Dressel 2 evolute consente dunque la possibilità di ipotizzare una relazione tra l'esemplare in questione e la vita di questa *domus*. Tuttavia non si può nemmeno escludere che essa provenga dagli scavi che interessarono la necropoli che si estendeva poco lontano, nelle vicinanze delle Mura Aureliane, nel settore successivamente occupato dalla via dell'Impero: per gli interventi di restauro che negli anni Trenta del secolo scorso interessarono la basilica di S. Balbina vennero impiegati frammenti di mosaico, riutilizzati nell'attuale pavimento, provenienti dagli sterri e dalle demolizioni della vicina necropoli della via dell'Impero, da dove i materiali di un certo pregio (ed anche le anfore intere?) furono trasportati e temporaneamente immagazzinati a Santa Balbina⁴.

² G. Rizzo, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. PANELLA, G. RIZZO, *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore* («StMisc» 38), Roma 2014, pp. 65-481, pp. 114-5; R. JÁRREGA, E. COLOM, *La presencia de ánforas romanas itálicas en Hispania durante el alto y medio imperio*, in *Actas del V Congreso de la SECAH – EX OFFICINA HISPANA (Alcalá de Henares, noviembre 2019)*, in corso di stampa.

³ Sulla *domus* di *L. Fabius Cilo*: F. GUIDOBALDI s.v. *Domus: L. Fabius Cilo*, in E. M. STEINBY (a cura di), Lexicon Topographicum Urbis Romae II, pp. 95-96; L. BUCCINO, *Le domus a Roma nel III secolo d.C.: proprietà, distribuzione topografica e arredi di lusso*, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO (a cura di), *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, catalogo della mostra, Roma 2015, p. 118. Sul *titulus Sanctae Balbinae*: S. EPISCOPO s.v. *S. Balbina*, *titulus*, in E.M. STEINBY (a cura di), Lexicon Topographicum Urbis Romae I, p. 155.

⁴ P. QUARANTA, A. PARIBENI, *I mosaici 'reimpiegati' nella chiesa di S. Balbina a Roma. Un riesame alla luce della documentazione archivistica e delle testimonianze della necropoli imperiale*, in C. ANGELELLI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Roma, 19-22 marzo 2014). Indici degli atti dei colloqui XI-XX*, Tivoli 2015, pp. 73-82. Sui restauri della basilica: A. MUÑOZ, *Il restauro di una basilica cristiana: Santa Balbina*, «Capitolium», VII (1931), pp. 34-43. Sugli scavi della necropoli di via dell'Impero:

L'elemento di maggior interesse di quest'anfora è, come si è detto, la presenza di due bolli epigrafici nella parte superiore del collo (Fig. 1). Il primo è inserito all'interno di un cartiglio rettangolare di dimensioni massime conservate di 4,7 x 1,3 cm, *litteris extantibus*. Sebbene le estremità sinistra e destra non siano del tutto conservate, si può leggere ed integrare [HO]’MV’NCIONI[S], con le lettere M e V unite da un nesso. Il secondo bollo è collocato più in basso, parallelamente al superiore, ed è inscritto in un cartiglio rettangolare, parzialmente conservato a sinistra, di 4,6 x 1,8 cm: anch'esso presenta lettere rilevate, che possono essere lette P R P, seguite dall'immagine di una corona.

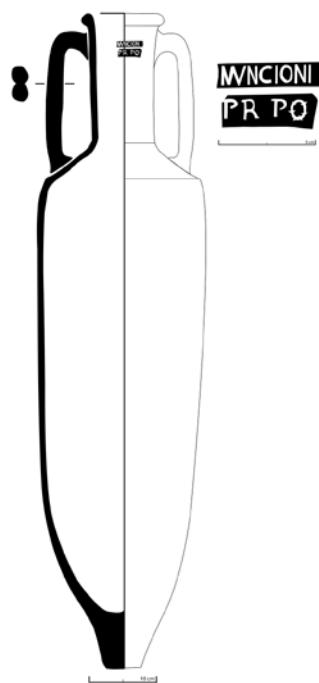


Fig.1. Roma, basilica di S. Balbina. Dressel 2 evoluta con bolli [HO]’MV’NCIONI[S] e P R P corona (disegno di E. Colom Mendoza).

Sebbene la parte sinistra del cartiglio non sia interamente conservata, è possibile leggere almeno una P: potremmo essere di fronte alla nota formula onomastica dei *tria nomina* nella massima abbreviazione – *P. R(---) P(---)* – che non si può sciogliere, date le numerose possibilità. All'estremità destra del cartiglio si trova la rappresentazione

P. QUARANTA, A. CAPODIFERRO, *L'apertura della via Imperiale e lo scavo della necropoli presso la posterula della via Ardeatina*, in D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma. Atti della giornata di studio, Roma 16 giugno 2009*, Roma 2015, pp. 61-73.

di una corona, forse di alloro, proprio come in un analogo esemplare meno conservato da Saint-Romain-en-Gal (Rhône) – [- - -]VNCIONIS / [-]RP *corona*⁵ (Fig. 2, 2) – per il quale non era stata proposta alcuna ipotesi di scioglimento del *cognomen*. Il bollo dell'anfora di Santa Balbina, maggiormente conservato, ci permette dunque di restituire con certezza il *cognomen* di un personaggio, *Homuncio*, declinato al genitivo, e probabilmente il *praenomen* del secondo personaggio. Allo stato attuale della documentazione, la cronologia dell'attività di *Homuncio* non è ulteriormente precisabile: l'anfora della basilica di Santa Balbina è, come si è visto, decontestualizzata, mentre quella rinvenuta a Saint-Romain-en-Gal proviene da un contesto genericamente datato al II-III secolo d.C. e fa parte di un lotto di anfore che probabilmente vennero riutilizzate in un sistema di bonifica allestito sotto il pavimento di un ambiente⁶.

Analisi e diffusione del cognomen Homuncio

Si tratta di un *cognomen* piuttosto atipico, non molto frequente, di cui sono attestate due varianti, *Homuncio* e *Omuncio*, ed è anche piuttosto caratteristico, dal momento che esso equivale di fatto ad un diminutivo, da intendere forse anche in senso dispregiativo: “omiciattolo” o “omuncolo”, o anche ‘piccolo uomo’. Esso rientra pienamente nel solco della tradizione onomastica romana, per la quale alcuni *cognomina* derivano da epiteti che descrivono caratteristiche fisiche delle persone, o anche, come forse in questo caso, che stigmatizzano l'umiltà della loro origine, condizione o carattere.

In Italia il *cognomen* ha una certa diffusione nella Gallia Cisalpina, soprattutto nella *regio X* (*Venetia et Histria*)⁷. Nell'ambito dell'epigrafia anforica, si segnalano due belli su un'anfora Dressel 6B di produzione istriana (*atelier* di Fažana, Croazia), HOM(uncio) e LAEK(ani)⁸: in questo caso ci troviamo di fronte al *cognomen* di un *servus* di una famiglia senatoriale, i *Laecanii*, coinvolti nella produzione e nella commercializzazione dell'olio prodotto nei propri *fundi* istriani nel territorio di Pola⁹.

⁵ A. DESBAT, H. SAVAY-GUERRAZ, *Note sur la découverte d'amphores Dressel 2/4 italiennes tardives à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, «Gallia», 47 (1990), pp. 206, 209, Figg. 4, 6, 7.

⁶ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, couche 25, p. 206. Sui sistemi ad anfore, interpretati generalmente in relazione ad esigenze di drenaggio del terreno, ma in realtà impiegati per assolvere ad una molteplicità di funzioni, e sulla necessità di distinguere la cronologia degli interventi di bonifica da quella delle anfore reimpiegate, che possono risalire anche ad un'epoca molto precedente: M. ANTICO GALLINA, *Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae*, «AEspA», 84 (2011), pp. 179-205; EAD., *Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno*, «FOLD&R», 226 (2011) (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-226.pdf>), con bibliografia.

⁷ I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki, 1965, pp. 18, 62, 222; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, II edizione, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 343; B. LORINCZ, F. REDO (a cura di), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, II, Budapest-Wien 1999, p. 184.

⁸ RTAR, n. 3454.

⁹ Sulle Dressel 6B, sulla produzione istriana bollata e sulla *gens* dei *Laecanii*: F. TASSAUX, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, «MEFRA», 94.1 (1982), pp. 227-269; S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6 B*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana: pro-*

Ad Aquileia (Udine) è attestato *L. Castricius Homuncio*¹⁰, in una stele funeraria della seconda metà del I secolo d.C. rinvenuta a Quarto d'Altino (Venezia) è menzionato *M. Terentius Homuncio*, di condizione libera (*AEP* 1993, 751)¹¹; inoltre a Pavia conosciamo *Q. Clodius Homuncio*¹², a Verona il *sevir Augustalis L. Stlanius Homuncio* (*CIL* V, 3429 = *DESSAU*, 6698), ed anche un altro *Homuncio*, anch'egli forse un *sevir augustalis*¹³; a Badia Polesine (Rovigo) è attestato *M. Vedius Homuncio* (*CIL* V, 2440)¹⁴. A Brescia, infine, attraverso tre iscrizioni sono noti *M. Iulius Homuncio, Aur(- - -) Homuncio e Spurius Homuncio* (*CIL* V 4430, 4545, *InscrIt* X, 5, 539), e in un'epigrafe della fine del I sec. d.C. compare *T. Marcius Omuncio*, veterano della *legio IIII Flavia Felix* (*AEP* 1908, 220 = *InscrIt* X, 5, 161)¹⁵. Ad eccezione del *servus* della *gens Laecania*, si tratta di personaggi di condizione libera o liberti, in un caso provenienti dal mondo dell'esercito: certamente non hanno alcuna relazione diretta con l'*Homuncio* del bollo dell'anfora da S. Balbina che, come vedremo, rimanda ad un *atelier* forse da localizzare nella *regio I (Latium et Campania)*.

Due epigrafi da Roma rivestono un particolare interesse al fine di determinare l'origine e lo *status* di alcuni personaggi con questo nome, che sono documentati non infrequentemente tra i ranghi dell'esercito: come si è visto, il *cognomen* è particolarmente diffuso nella Gallia Cisalpina, e l'arruolamento è uno dei più frequenti meccanismi d'integrazione che li coinvolsero nella società romana. Il primo *titulus*, databile entro la metà del I secolo d.C., è quello di *Cn. Plinius Homuncio*, padre di due pretoriani della terza coorte, *T. Plinius Priscus* e *L. Plinius Latinus*: il *cognomen* è legato alle tradizioni onomastiche indigene della Cisalpina da cui verosimilmente proviene la *gens Plinia*. Con ogni probabilità in questo caso abbiamo a che fare con un gruppo familiare recentemente romanizzato, probabilmente legato alla celebre famiglia comasca dei *Plinii*: *Cn. Plinius Homuncio*, forse di bassa estrazione sociale, potrebbe essere stato un loro liberto o un *cliens* di condizione peregrina¹⁶. Il secondo *titulus* romano è quello di un altro pretoriano, *C. Rutilius Homuncio*, vissuto nel II secolo d.C., anch'egli proveniente dalla Gallia Cisalpina (Mantua/Mantova) e militante nella VII coorte (*CIL* VI, 2655 = *AEP* 1997, 160).

duzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico, atti del convegno (Padova 16 gennaio 2007) (Antenor quaderni 15), Roma 2009, pp. 173-189.

¹⁰ G. FURLANETTO *Le antiche lapidi del museo di Este illustrate*, Padova 1837, pp. 50-55.

¹¹ S. SCHIVO, *La gens Terentia ad Altinum e nella decima regio: le evidenze epigrafiche*, Corso di laurea magistrale in scienze dell'Antichità: Filologia e Letterature dell'Antichità, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2011-12, pp. 37-40.

¹² S.S. CAPSONI, *Memorie istoriche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, I, Pavia 1782, p. 325.

¹³ A. BUONOPANE, *Sevirato e augustalità a Verona: nuove attestazioni epigrafiche*, in M. Allegri (a cura di), *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, Rovereto 2006, pp. 32-36.

¹⁴ L. ZERBINI, *Demografia e popolamento dell'alto-medio polesine in età romana*, «AnnMusRov», 15 (1999), p. 41.

¹⁵ E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, p. 151.

¹⁶ S. PANCIERA, *Altri pretoriani a Roma: nuove iscrizioni e vecchie domande*, «CahGlotz», 15 (2004), pp. 287-288, 313; D. REDAELLI, *L'estrazione sociale delle reclute delle coorti pretorie e urbane*, «Hima. RevInHistMilA», 5 (2017), pp. 79-80.

Inoltre nell'area compresa tra il Lazio meridionale e la Campania centro-settentrionale, dove, come si vedrà, potrebbe essere stata prodotta l'anfora bollata di Santa Balbina, incontriamo il libero *L. Decidius Homuncio*, conosciuto da un'epigrafe di Nola (Napoli) del 12 a.C. (*AEp* 2004, 413).

Probabilmente originario di Aquino (Frosinone), nel Lazio meridionale, fu *L. Veturius Homuncio* (*CIL* X, 8241), personaggio di rango equestre, tribuno delle legioni XV *Apollinaris* e VII *Macedonica*, *praefectus equitum* e pontefice ad Aquino, dove fu onorato dai decurioni della città¹⁷: la sua carriera militare si colloca entro il principato di Claudio¹⁸.

Al di fuori dell'Italia, in *Hispania*, sulla base di un'iscrizione della prima metà del II secolo d.C. (*CIL* II, 4498)¹⁹ è noto *N. Aufustius Homuncio, sevir Augustalis* di *Barcino* (Barcellona), mentre a *Sopiana* (Pecs), in Ungheria, si conosce un *Cicerius Homuncio, beneficiarius consularis* della *legio I Adiutrix* nel 240 d.C. (*AEP* 1974, 522); un *L. Numisius Homuncio*, della tribù Quirina, viene infine menzionato in un'iscrizione di Patrasso, in Grecia, databile nel I o nel II secolo d.C.²⁰.

La variante onomastica senza la H iniziale risulta particolarmente attestata in ambito provinciale: in *Hispania* conosciamo un *Omuncio*, magistrato locale, da una dedica del 46 d.C. all'imperatore Claudio da parte della *civitas* di *Ammaia* (Aramenha, Portogallo)²¹, e un *M. Flavius Omuncio* appare in un'iscrizione votiva a Giove Ottimo Massimo del II secolo d.C. di Bakonycsernye, in Ungheria (*AEP* 2004, 1168). Inoltre un *Baienius Omuncio* è menzionato, insieme con altri, in occasione del restauro del luogo di culto in una lunga iscrizione dedicatoria a Mitra datata tra il 184 e il 201 d.C. di Maria Saal (*Municipium Flavium Virunum*), in Austria (*AEP* 1994, 1334); dallo stesso luogo provengono altre due iscrizioni menzionanti un personaggio con lo stesso *cognomen*. Inoltre un *Roscius Omuncio* è documentato a Umag (*Humagum*), in Croazia (*AEP* 1985, 428), e si conosce un *eques* di un'unità ausiliaria, *M. Valerius Omuncio*, grazie ad un'iscrizione della prima metà del III secolo d.C. di Alessandria d'Egitto (*AEP* 1980, 894); un altro *Omuncio*, infine, è menzionato a Souk-el-Abiod (*Pupput*), a Tunisi, in un epitaffio cristiano del V secolo d.C. (*AEP* 1997, 1613).

La serie delle attestazioni si chiude con un *operculus* di un'anfora, rinvenuto a Roma, in *hortis Torlonia, inter montem Testaccio et Emporium* (*CIL* XV, 4901), che conserva parzialmente il testo dell'iscrizione: HOMVNCI[- -]. Sebbene il supporto sia indicato come un coperchio, non si può escludere che sia un frammento di collo di anfora ritagliato e che corrisponda quindi alla stessa produzione qui in esame.

¹⁷ O. SALOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. SOLIN (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* («ActaInstRomFin» 15), Roma 1996, p. 111; C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino* (Ager Aquinas 5), Aquino 2011, p. 69.

¹⁸ S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens* (43 a. J.-C. - 70 ap. J.-C.) («CEFR» 153), Roma 1992, p. 327, n. 396.

¹⁹ IRC IV, pp. 71-2, n. 14; IRC V, p. 111.

²⁰ A. RIZAKIS, *Achaïe II. La cité de Patras: Épigraphie et histoire*, Athènes 1998, pp. 181, 442, tav. 26.

²¹ IRCP, p. 615; J. D'ENCARNAÇÃO, *O culto imperial na epigrafia de Lusitânia occidental: novidades e reflexões*, in T. NOGALES BASARRATE, J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ (a cura di), *Culto imperial: política y poder. Actas del Congreso Internacional*, Mérida, Museo Nacional de Arte Romano, 18-20 mayo de 2006, Roma 2007, p. 362.

Come si è visto, non pochi dei personaggi appena ricordati erano dei militari: il veterano *T. Marcius Omuncio*, *C. Rutilius Homuncio*, arruolato tra i pretoriani, *L. Veturius Homuncio*, che percorse anche una carriera municipale, l'*eques Roscius Omuncio* e con ogni probabilità anche *Cicerius Homuncio*, dal momento che i *beneficiarii consularis* venivano di norma selezionati tra una élite di legionari di lunga esperienza²²; infine non mancano i liberti, come nel caso di *L. Decidius Homuncio* dell'epigrafe di Nola, e come è possibile ipotizzare per i *seviri augustales*, spesso di condizione libertina²³. La diversità dei *nomina* di tutti questi personaggi non consente la possibilità di ipotizzare legami familiari, mentre la condizione libertina di alcuni di loro potrebbe rimandare ad un'origine servile.

«Dressel 2-4 italiques tardives», «Dressel 2-4 tarda», «Dressel 2 italiche evolute» o «me-dio-imperiali»: problemi di classificazione

Il bollo di *Homuncio* dell'anfora della basilica di Santa Balbina si trova sul collo di un'anfora che chiaramente rimanda alla morfologia delle anfore vinarie di Cos: nella celeberrima tavola tipologica di H. Dressel allegata alla seconda parte di *CIL XV* le più simili all'anfora in questione sono le forme Dressel 2-4, che una tradizione di studi piuttosto consolidata ha chiamato in causa per classificare anfore della tradizione morfologica di Cos attribuite a produzioni italiche, galliche, ispaniche e nord-africane. In mancanza di una rigorosa sistemazione tipologica di queste anfore ascrivibili ad una produzione finora attribuita alla Campania e datata tra il secondo quarto e la fine del II-inizio del III secolo d.C., dunque in un'età ‘tarda’ rispetto al *floruit* della diffusione di questi contenitori e dei relativi vini, la Dressel 2 italica evoluta è stata variamente definita nel corso della storia degli studi: «Dressel 2-4 italiique tardive»²⁴, o «Dressel 2-4 tarda»²⁵. Questa produzione è stata distinta dai tipi più antichi afferenti alla medesima tradizione morfologica delle anfore coe per l'aspetto più pesante e massiccio di anse, colli e fondi a puntale, nonché per le notevoli dimensioni dell'orlo, talvolta ingrossato a mandorla (Fig. 2, 1 e 3), ma conformato anche diversamente.

²² Sui *beneficiarii* e, più in particolare, sui *beneficiarii consularis*: D.B. KUEBLER s.v. *Beneficiarius*, in *DizEp I*, 1895, pp. 992-996; N.B. RANKOV, *The beneficiarii consularis in the Western Provinces of the Roman Empire*, thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy in the University of Oxford, Oxford 1986 (https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:e385d9bd-5d2c-46de-808f-3ab6b7fe39e0/download_file?file_format=pdf&safe_filename=602354716.pdf&type_of_work=Thesis).

²³ Su *Augustales*, *magistri Augustales* e *seviri Augustales*: A. VON PREMERSTEIN s.v. *Augustalis*, in *DizEp I*, 1895, pp. 825-877; R. DUTHOY, *Les *Augustales*, «ANRW», II.16.2 (1978), pp. 1254-1309; A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt a.M.-New York 1993.

²⁴ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit.

²⁵ RIZZO, *Le anfore* cit., pp. 114-5.

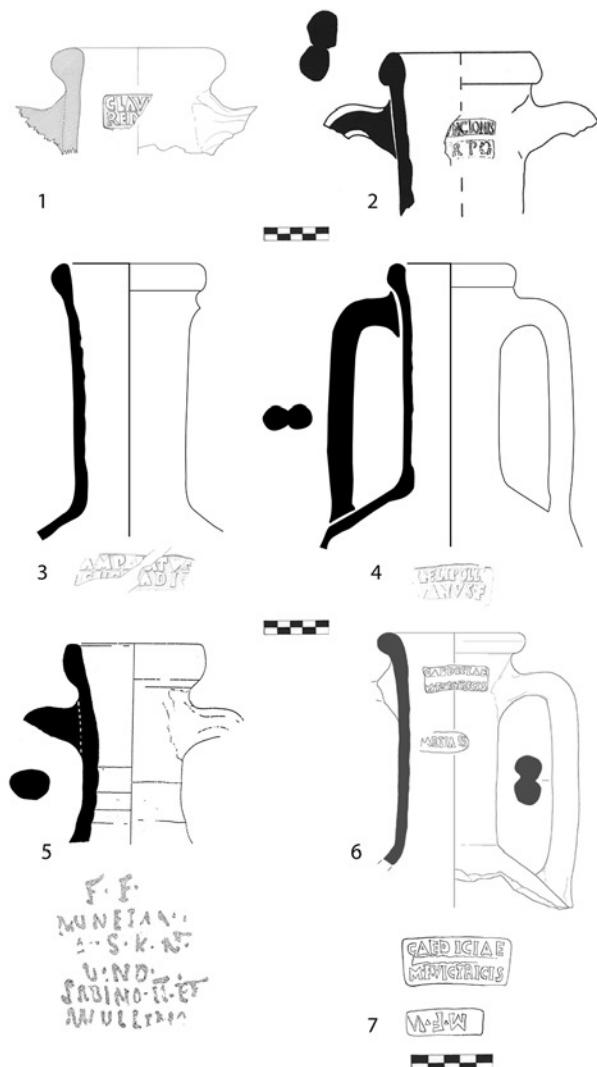


Fig. 2. 1. Ostia, Terme del Nuotatore. Dressel 2-4 tarda con bollo CLAVD[IORVM]/ RED[EMPTVS] (da RIZZO, *Le anfore* cit., tav. 3, 16). 2. Saint-Romain-en-Gal. Dressel 2-4 italique tardive con bollo [HOMV] NCIONIS/[P] RP corona (da DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., fig. 4, 7). 3-4. Roma, via Gabina. Dressel 2-4 con bolli AMPLIATVS/CL(AVDI)-CLA(V)DI(ANI) e [CO]R'NE'LI POLLI[O] (NIS)/[SIL]VANVS-F (da FREED, *Late stamped Dressel* 2/4 cit., p. 616, 1-2). 5. Roma, basilica di S. Clemente. Anfora con ansa a bastone e *titulus pictus* del 216 d.C.: *F(alernum F(austianum)* (da ARTHUR, *Precisazioni* cit., p. 404, fig. 1). 6. Cadice. Dressel 2-4 con bolli CAEDICIAE/M-F-VICTRICIS e 'MA RTIA(L)IS (da BERNAL-GARCÍA VARGAS-SÁEZ, *Ánforas íticas* cit., fig. 7, 4). 7. Tivoli. Bolli CAEDICIAE/ *ramus palmae* M-F-VICTRICIS e M-F-N (da TCHERNIA, Maesianus Celsus cit., fig. 3).

In associazione con queste anfore in alcuni contesti della fine del II e del III secolo d.C. si registra la presenza di un tipo dalle anse ‘a bastone’, anch’esso di origine campana, ma forse anche del *Bruttium*, che nella letteratura archeologica è stato distinto dalle Dressel 2-4 ‘tarde’ unicamente sulla base della conformazione delle anse (Fig. 2, 5)²⁶. In un altro ambito produttivo, quello della *Hispania Citerior*, questa distinzione non è stata considerata determinante per distinguere due serie tipologiche all’interno della produzione medio-imperiale delle «Dressel 2 evolucionadas» (Fig. 5, 2-3)²⁷, dovendo piuttosto prendersi in considerazione il profilo generale dell’anfora.

Alla luce delle considerazioni che seguono non è più possibile accettare l’orientamento tradizionale che fa delle Dressel 2 tarde una produzione tipicamente campana, caratterizzata unicamente da contenitori dall’aspetto massiccio, dagli orli molto ingrossati: evidenze di vario genere, che illustreremo di seguito, suggeriscono un panorama produttivo più ampio, sia in Italia, sia in ambito provinciale, ed una tipologia meno standardizzata.

Quindi proponiamo di adottare delle nuove etichette tipologiche per queste produzioni ‘tarde’ delle anfore che si inseriscono nel solco della tradizione morfologica dell’isola di Cos: Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali²⁸, che hanno il vantaggio di risultare più inclusive sia in relazione agli ambiti geografici di provenienza dei contenitori, sia in relazione alla loro varietà tipologica.

Per quanto concerne la loro origine, possiamo ipotizzare che queste anfore siano almeno in parte l’evoluzione di alcuni tipi di contenitori la cui tipologia venne analizzata da C. Panella e M. Fano nell’ambito del loro studio sulle anfore con anse bifide di Pompei. Nello specifico ci si riferisce ai tipi Pompei 7 e 8, il cui profilo generale è simile a quello delle Dressel 2 italiche evolute o medio imperiali (Fig. 3)²⁹. Queste si distinguono per gli orli non sviluppati in altezza e poco estroflessi, prevalentemente arrotondati in sezione; le anse, allungate e parallele al collo, hanno la sezione bifida, con l’attacco inferiore collocato proprio sul punto di giunzione del corpo con la spalla troncoconica. Nel tipo Pompei 7 le anse descrivono un angolo più acuto nella parte superiore, che presenta un gomito leggermente rilevato, mentre nel tipo Pompei 8 il gomito delle anse non è rialzato; i colli sono bassi, robusti, cilindrici, e si impostano su una spalla troncoconica bassa, dall’angolo poco pronunciato. I corpi sono fusiformi e tendenzialmente cilindrici, desinenti in fondi a puntale di modeste dimensioni e robu-

²⁶ P. ARTHUR, *Precisazioni su di una forma anforica medio-imperiale dalla Campania*, in *I Colloqui d’Arqueología Romana. El vi a l’antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental* (Monografies Badalonines 9), Badalona 1987, pp. 401-406; C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores Romaines et Histoire Économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 1986* («CEFR» 114), Roma 1989, pp. 141-3; P. ARTHUR, D. WILLIAMS, *Campanian wine, Roman Britain and the third century A.D.*, «JRA», 5 (1992), pp. 251-254.

²⁷ R. JÁRREGA, P. OTÍNA, *Un tipo de ánfora tarragonense de época medioimperial (siglos ii-iii): la Dressel 2-4 evolucionada*, in *S.F.E.C.A.G., Actes du Congrès de L’Escala-Empúries*, Marseille 2008, p. 283.

²⁸ JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.

²⁹ C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l’études des amphores*, Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974 («CEFR» 32), Roma 1977, pp. 153-5; 174-6, figg. 37-48.

sti, che nel tipo Pompei 8 sono espansi e conformati a bottone, tanto da distinguere il tipo dal resto delle produzioni pompeiane.

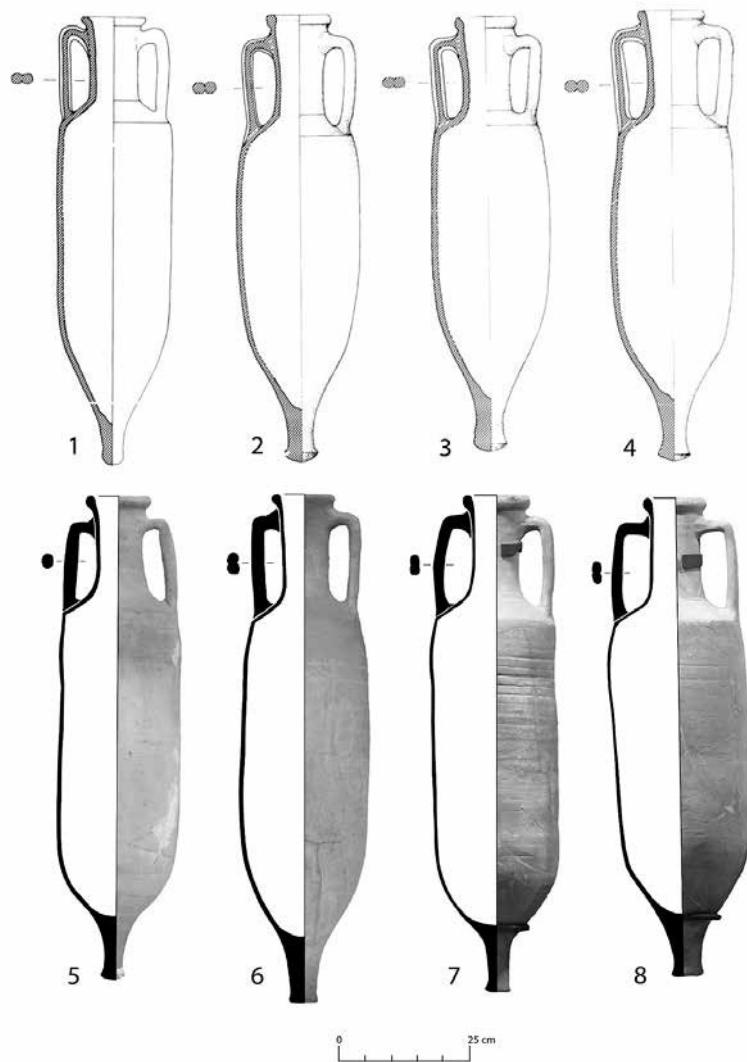


Fig. 3. Confronto tipologico tra le Dressel 2 italiche alto-imperiali e le Dressel 2 italiche evolute. 1. Tipo Pompei 7 (da PANELLA-FANO, *Le anfore* cit., p. 174, fig. 37). 2-4. Tipo Pompei 8 (da PANELLA-FANO, *Le anfore* cit., pp. 174-5, figg. 39-41). 5-6. Dressel 2 italiche evolute da Merida (da JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.). 7-8. Dressel 2 italiche evolute del Museu d'Història de Catalunya (da JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.).

Come si può vedere dal confronto tra queste Dressel 2 alto-imperiali di area vesuviana con le Dressel 2 italiche evolute, la morfologia di queste ultime appare fortemente influenzata da quella dei tipi precedenti: le principali differenze riguardano la conformazione degli orli, talvolta più ingrossati e ‘pesanti’ (Fig. 2) di quelli degli esemplari più antichi. Indubbiamente l’eruzione del 79 d.C. del Vesuvio sconvolse profondamente il tessuto produttivo della regione che, stando alla documentazione offerta da questi contenitori, sembrerebbe mostrare qualche segno di ripresa a partire dal II secolo d.C. circa con la comparsa di un nuovo vettore del vino, esportato anche nelle regioni bagnate dal Mediterraneo.

Cronologia, contenuto, centri di produzione e diffusione delle Dressel 2 italiche evolute o medio imperiali

Le anfore in esame sono state asistematicamente e saltuariamente studiate e non sono state oggetto di sistematizzazioni tipologiche esaurienti, anche se alcuni autori hanno già illustrato, ma solo parzialmente, alcune delle loro peculiarità morfologiche. La ragione di questo sostanziale disinteresse da parte degli studiosi deriva dalla scarsa visibilità dei fenomeni produttivi e commerciali presupposti dalla diffusione di questi contenitori, che non si trovano né frequentemente né in gran quantità nei contesti di II-inizio III secolo d.C. Di conseguenza l’attenzione degli specialisti si è concentrata quasi esclusivamente sugli esemplari bollati e sull’analisi prosopografica dei personaggi menzionati, *Caedicia M. F. Victrix*, *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus*, che vedremo di seguito.

Uno dei primi a rivolgere la sua attenzione a queste anfore fu P. Arthur³⁰, nell’ambito delle sue ricerche sugli *ateliers* dell’*ager Falernus* e sulla produzione vinaria di quella regione. In seguito vennero pubblicati gli esemplari documentati nella necropoli di Grigignano (Caserta, in Campania), dei quali venivano sottolineate le numerose somiglianze con le Dressel 2-4 in circolazione in età alto-imperiale³¹. Successivamente diversi autori si sono occupati delle Dressel 2 italiche evolute, illustrandone esemplari provenienti da una discarica tardo-antonina di Ostia (Fig. 2, 1), dai dintorni di Roma, dalla *via Gabina* (Fig. 2, 3-4), da diversi contesti di Saint-Romain-en-Gal, in Francia (Fig. 2, 2)³² e dal Palmar Hotel (Premià de Mar), situato nell’*ager Iluronensis*, in Spagna³³.

L’inizio della produzione è stato fissato grazie al ritrovamento di un esemplare precisamente databile: un frammento da Saint-Romain-en-Gal con un *titulus pictus*

³⁰ P. ARTHUR, *Roman amphorae and the ager Falernus during the Empire*, «PBSR», 50 (1982), pp. 22-33; ID., *Precisazioni*, cit.

³¹ C. BENICVENGA, *Sulla diffusione delle anfore tardo-imperiali in Campania: Il complesso di Grigignano (Caserta)*, in *I Col·loqui d'Arqueologia Romana. El vi a l'antiquitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (Monografies Badalonines 9)*, Badalona 1987, pp. 395-400.

³² DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit.

³³ R. COLL I MONTEAGUDO, R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, *Ánforas íticas de época tardorromana en Hispania. Los hallazgos del Palmar Hotel (Premià del Mar, Barcelona)*, «AEspA», 66 (1993), pp. 310-323.

con datazione consolare del 124 d.C., rinvenuto in un contesto formatosi nel corso del II-III secolo d.C., nel cui ambito la sua presenza è stata considerata residuale³⁴. Alle Terme del Nuotatore di Ostia le Dressel 2 evolute sono attestate nella grande discarica del 160-180/190 d.C.³⁵ (Fig. 2, 1; Fig. 4, 5), mentre gli esemplari rinvenuti lungo la *via Gabina*, nei dintorni di Roma, provengono da un contesto datato *post 200 d.C.* (Fig. 2, 3-4)³⁶.

Questa cronologia complessiva, compresa tra il secondo quarto del II secolo d.C. e l'inizio del successivo, risulta ulteriormente confermata da altri ritrovamenti archeologici³⁷, alcuni anche successivi alla fine del II secolo d.C., tra i quali i più tardi sono quelli di Grignano, dove le Dressel 2 evolute sono state rinvenute durante lo scavo di una necropoli in associazione con materiali tardo-antichi e dove questi contenitori furono quindi reimpiegati. Più significativa la testimonianza del relitto Ouest-Embiez 1, naufragato nella regione francese del Var, dove è documentato un importante contesto chiuso datato tra il 180 e il 230 d.C. costituito da un carico di queste anfore attribuite all'*ager Falernus*, rinvenute insieme con anfore Gauloise 4, con le piccole anforette provenienti dalla regione di Efeso, con i tipi egeo-microasiatici Knossos 18 e Kapitän I ed, infine, con le anfore della forma Africana I³⁸. Ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine del II secolo d.C. e l'inizio del successivo rimanda anche la proposta di identificare uno dei personaggi noti dai bollini su alcune di queste anfore di cui si dirà di seguito, *Claudius Claudianus*, con un *vir clarissimus* il cui *cursus honorum* si colloca proprio in quegli anni.

Altre evidenze archeologiche, intersecandosi con i dati provenienti dall'analisi epigrafica e prosopografica di alcuni personaggi menzionati dai bollini e con i risultati di analisi archeometriche, indicano la provenienza di parte di queste anfore dall'*ager Falernus*, dal golfo di Napoli e dall'area vesuviana.

Frammenti probabilmente da ascrivere alla produzione delle Dressel 2 italiche evolute sono stati individuati durante le ricognizioni di alcune aree produttive dell'*ager Falernus* ancora attive in età tarda, ovvero dopo il I secolo d.C.³⁹, la cui continuità produttiva oltre la fine del II secolo d.C. è testimoniata a Roma dalla presenza di un'anfora con anse a bastone dalla basilica di S. Clemente che conserva la datazione consolare del 216 d.C. e l'indicazione del contenuto, il vino *F(alernum) F(austianum)*, ovvero una particolare qualità di vino Falerno proveniente dai poderi di *Faustus Sulla*

³⁴ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, p. 211, fig. 8. Sulla base di un passo di Galeno (XIV, 5) che ci informa che i vini di Sorrente giungevano a maturità dopo circa vent'anni, si ipotizza che l'anfora col *titulus pictus* del 124 d.C. sia stata immessa nel mercato molto dopo la data indicata.

³⁵ RIZZO, *Le anfore cit.*, p. 115.

³⁶ J. FREED, *Late stamped Dressel 2/4 amphoras from a deposit dated post 200 A.D. at villa site 10 on the via Gabina, in Amphores Romaines et Histoire Economique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 1986* («CEFR» 114), Roma 1989, pp. 616-617.

³⁷ Corinto: II secolo d.C.; Salamina di Cipro: II-III secolo d.C. Per la discussione sulla cronologia dei principali contesti di rinvenimento delle Dressel 2 italiche medio-imperiali bollate: A. HESNARD, *Claudius Claudianus cl. vir, propriétaire viticole campanien et navicularius alexandrin*, «Pallas», 50 (1999), pp. 17-18, con bibliografia.

³⁸ H. BERNARD, M.-P. JÉGÉZOU, E. NANTET, *L'épave Ouest Embiez 1, Var: cargaison, mobilier, fonction commerciale du navire*, «RANarb», 40 (2007), pp. 199-233.

³⁹ ARTHUR, *Roman amphorae cit.*, pp. 30-31, fig. 4, n. 5.

(Fig. 2, 5)⁴⁰; genericamente alla Campania rimandano le caratteristiche petrografiche del frammento ostiense proveniente dalla discarica tardo-antonina delle Terme de Nuotatore bollato da *Redemptus, servus dei Claudii* (Fig. 2, 1)⁴¹. Inoltre i corpi ceramici di alcune Dressel 2-4 provenienti dalla stessa discarica tardo-antonina e probabilmente da ascrivere alle Dressel 2 evolute rimandano alla baia di *Neapolis*, un'ipotesi a sua volta risultata compatibile con i risultati delle analisi petrografiche⁴². Sempre nel medesimo contesto è attestata un'anfora dal massiccio orlo ingrossato, superiormente appiattito, sicuramente pertinente ad una Dressel 2 italica evoluta (Fig. 4, 5); in questo caso le analisi petrografiche sembrano indicarne la provenienza dall'*ager Falernus*⁴³.

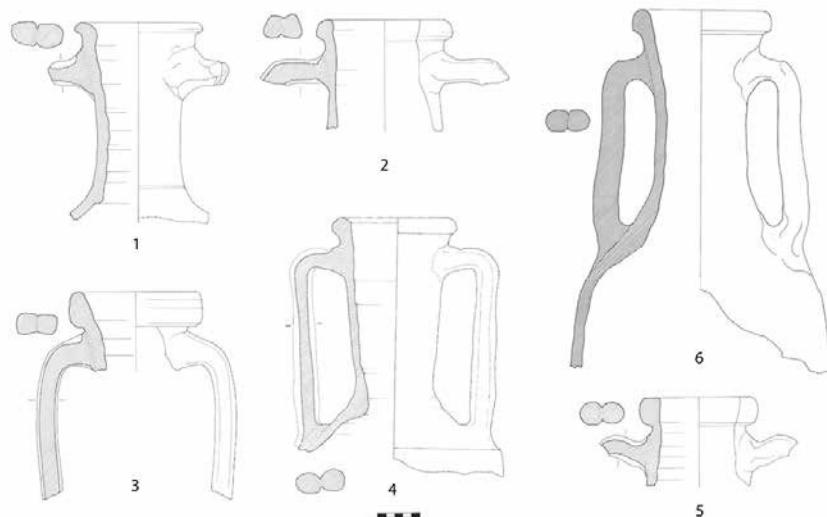


Fig. 4. Ostia, Terme del Nuotatore. 1-4, 6. Dressel 2-4 italiche di origine ignota.
5. Dressel 2 evoluta forse dell'*ager Falernus* (da RIZZO, *Le anfore* cit., tavv. 1-3, nn. 2-5; 12-13).

Un'altra serie di indagini di laboratorio realizzate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal ha suggerito provenienze dall'*ager Falernus*, dall'area vesuviana e, per quanto riguarda gli esemplari bollati da *Caedicia Victrix*, da *Claudius Claudianus* e da *Homuncio*, dal Lazio meridionale (*atelier* di Torre S. Anastasia, nella pianura di Fondi). Quest'ultima l'ipotesi è stata comunque proposta con estrema cautela e, di

⁴⁰ ARTHUR, *Precisazioni* cit., pp. 402-404, Fig. 1.

⁴¹ N. SCHIAVON, *Le analisi minero-petrografiche*, in Rizzo, *Le anfore* cit., pp. 375-376, AMP 17.

⁴² SCHIAVON, *Le analisi* cit., p. 375, AMP 12-3.

⁴³ SCHIAVON, *Le analisi* cit., pp. 371-374, AMP 6.

fatto, avanzata come una possibilità da confermare attraverso successive indagini, in considerazione del fatto che nell'epoca in questione non è documentata, in quell'area, la produzione di anfore, ed anche perché all'epoca cui rimandano i contesti di rinvenimento di queste anfore si era ormai esaurito il celebre *grand cru* caratteristico di quei luoghi, il *Caecubum*⁴⁴.

La documentazione appena passata in rassegna ha infine autorizzato una serie di ipotesi intorno al prodotto trasportato in questi contenitori: si tratterebbe di vini di qualità provenienti dal territorio del golfo di Napoli (*Trebellicum, Amineum Neapolitanum*) e dal suo *hinterland* (*Gauranum*), chiamato in causa sulla base della possibile provenienza da *Neapolis* di *Caedicia Victrix*, uno dei personaggi menzionati sulla produzione bollata, o anche da Sorrento⁴⁵, e probabilmente anche del *Falernum*. L'epigrafa anforaria ha confermato una di queste ipotesi: su un collo di Dressel 2 italica evoluta da Saint-Romain-en-Gal si conserva parzialmente ancora un *titulus pictus* indicante il contenuto: SVR(*rentinum vinum*)⁴⁶.

L'ambito di distribuzione delle Dressel 2 italiche evolute si ricostruisce soprattutto grazie alle segnalazioni degli esemplari bollati e sembra coinvolgere principalmente la penisola italica, innanzitutto Roma, dove si segnala un bollo di *Caedicia Victrix*, in associazione col bollo MARTIALIS SER (*CIL XV*, 3424), e i suoi dintorni: *Tibur* (Tivoli), dove compare lo stesso personaggio in associazione col bollo M·F·N (Fig. 2.7)⁴⁷; una *villa* lungo la *via Gabina*, nel suburbio di Roma, da dove provengono anfore bollate da *Silvanus* e *Ampliatus*, servi di *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus* (Fig. 2, 3-4) e Ostia. Da Fondi (Latina) proviene il bollo CAEDICIAE / M·F·VICTRICIS, ma senza indicazione della natura del supporto (*CIL X*, 6252), mentre a Firenze si segnala il bollo CAEDICIAE M·F·VICTRICIS / DOL (*CIL XI*, 6695.23) «su grande olla infranta»⁴⁸.

Al di fuori dell'Italia, in Germania viene segnalata la presenza di Dressel 2-4 'tarde' a *Novaesium* (Neuss)⁴⁹, e di un bollo su Dressel 2-4 di CAEDICIAE / M·F·VI-

⁴⁴ M. Picon in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, gruppo D; A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, II edizione, Rome 2016, pp. 207-208, 270.

⁴⁵ A. TCHERNIA, Maesianus Celsus et Caedicia Victrix sur des amphores de Campanie, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991*, Naples-Rome 1996, pp. 209-210; HESNARD, Claudio Claudianus cit., pp. 18-19.

⁴⁶ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, p. 211, fig. 8.

⁴⁷ TCHERNIA, Maesianus Celsus cit., p. 209, fig. 3.

⁴⁸ Particolarmente suggestiva l'ipotesi di D. Manacorda, che ha sottolineato l'anomalia del bollo – nei bolli di *Caedicia Victrix* di regola patronimico e cognomen sono indicati nel secondo rigo di testo – e che lo riferisce ad un *dolium*, cui sembrerebbe rimandare anche la descrizione della forma a «grande olla» del supporto: D. MANACORDA, *Schiavo 'manager' e anfore romane: a proposito dei rapporti tra archeologia e storia del diritto*, «Opus», IV (1985), p. 43. Quella di *Caedicia Victrix* fu dunque probabilmente una *figlina* polivalente, impegnata nella produzione di anfore e *dolia*, e la stessa ipotesi viene presa in considerazione in S. BRAITO, *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di opus dolare*, Roma 2020, p. 150. Sulle officine polivalenti: A LAZZERETTI, S. PALLECCHI, *Le figlinae "polivalenti": la produzione di dolia e mortaria bollati*, in CH. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia. Atti del convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000* («Acta Inst Rom Finl» 32), Roma 2005, pp. 213-227.

⁴⁹ ARTHUR, *Precisazioni* cit., p. 40.

CTRICIS a Xanten⁵⁰, mentre lungo il corso del Rodano, a Lione, sono documentati frammenti di anfore con anse ‘a bastone’ e colli tra cui potrebbero riconoscersi anche frammenti di Dressel 2 italiche evolute⁵¹. Esse sono presenti anche in *Hispania*, principalmente lungo la costa mediterranea o in città o regioni con un accesso al mare lungo il fronte atlantico, via mare o fiume, come *Augusta Emerita* (Merida), *Hispalis* (Siviglia), *Gades* (Cadice), l'*ager Tarraconensis*, in Spagna, o Setubal, in Portogallo. Un bollo di *Caedicia Victrix* è segnalato anche a *Tarraco* (Tarragona), «su un vaso di terra rossa» (*CIL II*, 4973.3), che probabilmente non è altro che un frammento non diagnostico (un collo?) di anfora. Sempre in *Hispania* è stato infine possibile riconoscere un buon numero di anfore intere appartenenti a questa produzione, la maggior parte delle quali associate a contesti funerari, nei quali vennero utilizzate come sepolture o, probabilmente, anche come offerte⁵².

Le Dressel 2 italiche evolute sono segnalate anche a Cartagine – [CAEDICIAE] / *ramus palmae* / M·F VICTRICIS e MARTIALIS / SER. (*CIL VIII*, 22637 23 a-b), a *Leptis Magna*⁵³, a Corinto, dove si conoscono due belli di *Caedicia M.f. Victrix*, uno dei quali associato al bollo DIONISIVS / S·E·R⁵⁴, e a Salamina di Cipro, dove la stessa *Caedicia Victrix* compare in associazione con *Martialis*⁵⁵ e dove è attestato anche il bollo CORNELI POLLIO / SILVANVS·F(ecit?)⁵⁶.

Caedicia Victrix e gli altri: analisi dei personaggi menzionati nei belli

L’epigrafia associata a questi contenitori ci ha permesso di conoscere i nomi di alcuni personaggi coinvolti nel processo di produzione delle anfore e del vino trasportato: compaiono in belli quasi sempre dal cartiglio rettangolare, *in collo*, col testo disposto su due righe o anche distribuito all’interno di due belli distinti e paralleli, come nell’anfora di Santa Balbina.

Alcuni belli fanno riferimento a *Caedicia Victrix* (Fig. 2, 6-7), nella quale si è voluto riconoscere una singolare figura di donna-imprenditrice coinvolta nella produ-

⁵⁰ D. MATEO CORREDOR, J. MOLINA VIDAL, *Abastecimiento de alimentos y comercio anfórico de origen itálico en la Colonia Ulpia Traiana*, in J. REMESAL RODRÍGUEZ (a cura di), *Colonia Ulpia Traiana (Xanten) y el Mediterráneo. El comercio de alimentos* (Col. *leció Instrumenta* 63), Barcelona 2018, p. 86.

⁵¹ A. DESBAT, *Les importations de vins italiens à Lyon, du II^e siècle avant J.-C. au III^e siècle après, d’après l’étude des amphores*, in *El vi a l’Antiguitat, Economia, producció i comerç al Mediterrani Occidental. Actes del II Col.loqui international d’arqueologia romana*, Badalona, 6-9 Maig 1998 (Monografies Badalonines 14), Badalona 1998, p. 154.

⁵² JARREGA-COLOM, *La presencia* cit., con bibliografia.

⁵³ G. CIFANI, F. SEVERINI, F. FELICI, M. MUNZI, *Leptis Magna: una tomba a camera nel suburbio occidentale (uadi Rsa)*, in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L’Africa romana. Le ricchezze dell’Africa. Risorse, produzioni e scambi, atti del XVII convegno di studio*, Sevilla, 14-17 dicembre 2006, Roma 2008, figg. 10-11a: CLAUDIO[R]V / + + + +. Il bello, ripetuto almeno due volte, è di difficile lettura.

⁵⁴ C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, *Corinth 1984, East of the Theater*, «*Hesperia*», 54, 1 (1985), pp. 56-57, n. 1, tav. 8, 1; HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., p. 17, nota 37.

⁵⁵ Y. CALVET, *Salamine de Chypre, III, les timbres amphoriques* (1965-1970), Paris 1972, p. 56, n. 112, Fig. 122; HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 17-18, Fig. 8.

⁵⁶ CALVET, *Salamine* cit., n. 111; HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 16-17, nota 32.

zione del vino e titolare di un'officina ‘polivalente’ da cui provenivano anfore, *dolia* e, probabilmente, tegole⁵⁷. Nel corso del tempo si è tentato a più riprese di determinare l’epoca in cui *Caecidia Victrix* visse e l’ubicazione delle sue proprietà tramite diversi approcci, con esiti piuttosto diversificati e talvolta contraddittori, impugnando e mettendo a confronto i dati delle testimonianze letterarie, archeologiche, epigrafiche e delle indagini di laboratorio.

In primo luogo il personaggio ricordato sui bolli delle anfore è stato identificato da H. Dessau con una *Caedicia* moglie del console Flavio Scevino, caduta in disgrazia ed allontanata dall’Italia al tempo della congiura dei Pisoni, nel 65 d.C. (*DESSAU* 8573, *PIR²* C 116), forse da riconoscere anche nella Καιδικία Μ. θυγάτηρ Οὐίκτριξ nota da un’epigrafe greca di Sorrento (*IG XIV* 722)⁵⁸. La stessa *Caedicia* bandita da Nerone nel 65 d.C. è stata messa in relazione col ramo familiare ascendente di *Q. Aburnius Caedicianus* (*PIR²* A 21), *dominus* delle *figlinae* urbane *Furianae* e *Tempe-siana*, del quale si conoscono bolli laterizi datati tra il 123 e il 140 d.C.⁵⁹. Successivamente l’identificazione della *Caedicia Victrix* menzionata sui bolli delle anfore con la donna bandita nel 65 d.C. da Nerone è stata rigettata da A. Tchernia, in quanto incompatibile con l’orizzonte cronologico cui rimandano i contesti di rinvenimento delle sue anfore bollate, non anteriori al II secolo d.C., come anche l’ipotesi di identificarla con la madre o con la nonna di *Q. Aburnius Caedicianus*: la *Caedicia Victrix* dei bolli sulle anfore sarebbe comunque da riconoscere nel personaggio noto dall’epigrafe greca da Sorrento (*IG XIV* 722) con dedica agli dei della fratria e per questo motivo da identificare con una cittadina di *Neapolis*, vissuta nel II secolo d.C. già inoltrato e coinvolta nella produzione di vini prodotti nei territori limitroff⁶⁰. Per A. Hesnard, infine, l’attività del personaggio dovrebbe essere collocata alla fine del II secolo, come sembrerebbe indicare la datazione di alcuni contesti di rinvenimento dei suoi bolli e la loro associazione con quelli di *Cornelius Pollio* e, soprattutto, con quelli di *Claudius Claudianus*, il cui *cursus honorum*, come stiamo per vedere, comprende gli anni a cavallo tra la fine del II e l’inizio del III secolo d.C.⁶¹.

Ad un’epoca anteriore rimanda invece la proposta di N. Buchreiter, secondo la quale l’atelier di *Caedicia Victrix* fu attivo tra la fine del I e il primo quarto del II secolo

⁵⁷ N. BUCHREITER, *Un esempio di imprenditoria femminile in età imperiale: il caso di Καιδικία Μ. θυγάτηρ Οὐίκτριξ*, «*Patavium*», 13 (1999), pp. 99-106; BRAITO, *L’imprenditoria* cit., pp. 149-152, con bibliografia. Le anfore sono bollate anche dai servi *Martialis* (Figg. 2, 6) e *Dionisius*, e da un personaggio, *M. F(-) N(-)*, indicato dai *tria nomina* (Fig. 2, 7): CALLENDER, p. 86, n. 18.

⁵⁸ TAC. *Ann.* XV, 71, 5. Sulla stessa linea P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania: settlement and land-use around the Massico and the Garigliano Basin* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 1), London 1991, p. 68.

⁵⁹ P. SETÄLÄ, *Domini in Roman Brick Stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowners in the District of Rome*, Helsinki 1977, pp. 45-46. Sul personaggio PALLECCHI, *I mortaria* cit., p. 83.

⁶⁰ TCHERNIA, *Maesianus Celsus* cit., p. 210. Una diversa ricostruzione è stata proposta da M.M. Magalhães: la *Caedicia Victrix* dei bolli anforari farebbe parte di un ramo neapolitano della *gens* attivo nel II secolo d.C. e dovrebbe essere distinta dall’omonimo personaggio ricordato nell’epigrafe conservata a Sorrento, che viene dataata nel I secolo d.C.: M.M. MAGALHÃES, *Storia, istituzioni, e prosopografia di Surrentum romana. La collezione epigrafica del Museo Correale di Terranova, Castellamare di Stabia* 2003, pp. 204-205.

⁶¹ HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., p. 17.

d.C. in considerazione del fatto che le sue anfore bollate rinvenute a Saint-Romain-en-Gal possono essere considerate dei residui più antichi⁶². Più o meno allo stesso orizzonte cronologico rimanda la proposta di S. Pallecchi di datare il bollo di *Caedicia Victrix* e di *M. F(---) N(---) da Tibur* (Fig. 2.7) alla prima metà del II secolo sulla base delle caratteristiche tipologiche del *ramus palmae* che distingue il *nomen* della *domina* dal suo patronimico e dal *cognomen*⁶³. Infine M. Di Fazio, sottolineando la diffusa pratica del reimpiego delle anfore come materiale da costruzione, non ritiene probanti le datazioni dei contesti di rinvenimento delle anfore bollate da *Caedicia Victrix* e propende per la datazione ‘tradizionale’ proposta da H. Dessau, identificandola con la donna bandita da Nerone nel 65 d.C.⁶⁴.

La *gens Caedicia*, inoltre, aveva numerose e complesse ramificazioni nel Lazio e nella Campania, dove si è ipotizzato che i loro membri potessero contare su proprietà terriere anche sulla base di alcune testimonianze letterarie: di un *vicus Caedicius* non lontano da *Sinuessa* ci informa Plinio il Vecchio⁶⁵, alle falde del Massico e nell’area geografica del vino Falerno, mentre Festo menziona delle *tabernae Caediciae*⁶⁶, lungo la via Appia, che presero il nome dal proprietario. Da qui la concreta possibilità che la *gens Caedicia* fosse titolare di un *fundus Caedicianus* non lontano dal *vicus Caedicius*, dislocato nella regione ricca di vigneti compresa tra *Minturnae* (Minturno, Latina) e *Sinuessa*, quindi anche nell’area di produzione del vino Falerno, il più celebre *grand cru* dell’antichità, al quale riferire l’attività di un membro della *gens – Caedicia Victrix* – e la relativa produzione di anfore vinarie, smerciate nelle proprie *tabernae*, di *dolia* e forse di tegole e di un pregiato formaggio⁶⁷. Tuttavia tale ricostruzione si scontra con i risultati delle indagini di laboratorio effettuate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal: le caratteristiche composizionali delle anfore bollate da *Caedicia Victrix* risultano diverse da quelle riconosciute nelle anfore provenienti dagli *ateliers* dell’*ager Falernus*.

Altri bolli menzionano anche *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus*, insieme con due *officinatores* al loro servizio, *Silvanus* e *Ampliatus* (Fig. 2, 3-4); *Claudius Claudianus*, in associazione con un altro membro della sua *gens*⁶⁸, compare anche in altri bolli insieme al servo *Redemptus* (Fig. 2, 1). Il profilo biografico di entrambi è particolarmente interessante: il primo è stato identificato con *C. Iavolenus Calvinus Geminus Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Volcaci Scuppidius Verus* (*PIR² I 13*), un *consularis*

⁶² BUCHREITER, *Un esempio* cit., p. 101.

⁶³ PALLECCHI, *I mortaria* cit., p. 84, che ipotizza anche un legame familiare con membri della stessa *gens – M. Caedicius e P. Caedicius* – noti sulla base di bolli su *dolia* rinvenuti nel relitto di Diano Marina, ultimamente datato tra il 15 e il 30 d.C.: P. BERNI MILLET, *Novedades sobre la tipología de las ánforas Dressel 2-4 tarraconeses*, «AEspA», 88 (2015), pp. 194-195.

⁶⁴ M. DI FAZIO, *Note sulla presenza di bolli laterizi nel territorio di Fondi (LT)*, in E.C. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l’industria e il commercio nell’Italia antica* («BAR IntSer» 1262), Oxford 2004, p. 108.

⁶⁵ *Nat. Hist.*, XIV, 62.

⁶⁶ *De verb. sign.* ed. Lindsay, 39.

⁶⁷ MANACORDA, *Schiavo ‘manager’* cit., p. 143. BRAITO, *L’imprenditoria* cit., p. 150.

⁶⁸ Una collaborazione tra *Claudius Claudianus* e un altro membro della *gens* può essere desunta da due bolli frammentari da Saint-Romain-en-Gal: [CL]AVDIO[R]/[- - -] e [CLA]VDIOR/[- -]TVS, nei quali è possibile integrare il nome del servus *Redemptus*, e in base al bollo di *Leptis Magna* (si veda nota 53): DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., fig. 6, nn. 9-10, RIZZO, *Le anfore* cit., p. 150.

del tempo di Adriano o di Antonino Pio, la cui carriera si protrasse fino a un momento indeterminato, successivo al regno di Antonino Pio⁶⁹, mentre il secondo, il *vir clarissimus Tiberius Fl(avius) Claudius Claudianus* (*PIR² C 834*), fu *legatus Augusti* in *Pannonia Inferior* tra 197 e il 199, anno in cui fu *consul suffectus*, e, in seguito, fino al 207, nella *Pannonia Superior*. In *Claudius Claudianus* si è voluto riconoscere la figura di un ricco latifondista, probabilmente proprietario di un'aristocratica dimora sul colle Quirinale di Roma, produttore di *grands crus* (forse nelle sue proprietà in Campania) e, come *navicularius*, protagonista di un proficuo commercio di beni di lusso probabilmente favorito dai vantaggi accordati ai *navicularii* al servizio dell'*annona*⁷⁰.

Il *cognomen Martialis* è noto sulla base di alcuni esemplari: da solo ad *Augusta Emerita* (Merida)⁷¹, o insieme con un altro personaggio di cui non è possibile ricostruire il nome a Saint-Romain-en-Gal, a causa del pessimo stato di conservazione del bollo⁷². A *Gades* (Cadice), nella Casa del Obispo, è stata rinvenuta un'anfora con due belli, CAEDICIAE/M·F·VICTRICIS e 'MA'RТИA(L)IS (Fig. 2, 6). Per questo motivo è possibile mettere in relazione i due personaggi, già menzionati insieme in un'anfora da Roma (*CIL XV, 3424*): sebbene compaiano separatamente in altri casi, il *servus Martialis* è stato considerato un *officinator* o uno schiavo-manager, al servizio di *Caedicia Victrix*⁷³, alla quale fu subordinato anche *Dionisius*, che compare in un bollo in cartiglio ovale da Corinto che lo qualifica esplicitamente come *servus*.

Oltre il caso di *Martialis* appena illustrato, l'epigrafia delle Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali ci restituisce un formulario diversificato in cui nomi di *domini*, di *officinatores* e di personaggi indicati da *tria nomina* sono variamente associati tra di loro all'interno di singoli belli quasi sistematicamente *in collo* o in due belli distinti, in diverso ordine e talvolta al genitivo.

La serie più omogenea è quella costituita dai belli di *Claudius Claudianus*, di *Cornelius Pollio* e dei relativi servi, i cui nomi sono sempre inseriti all'interno di un unico bello in cartiglio rettangolare, con il testo distribuito su due righe sovrapposte: i nomi dei *domini* sono indicati al genitivo, quelli degli *officinatores* (*cognomina*) al nominativo, alternandosi indifferentemente nella prima o nella seconda riga di testo (Fig. 2, nn. 1, 3-4). Più complessamente articolata la sintassi della bollatura delle anfore di *Caedicia Victrix*: diversamente dai primi, i nomi sono distribuiti all'interno di due belli

⁶⁹ FREED, *Late stamped Dressel 2/4* cit.; HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., p. 18, nota 41.

⁷⁰ HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 11-16. Sul mosaico attribuito alla *domus* del personaggio, rappresentante una nave che alluderebbe alla sua attività di *navicularius*: C. SALVETTI, *Claudius Claudianus clarissimus vir? Gli scavi per l'apertura di via Nazionale e il ritrovamento del mosaico con scena di porto*, «BCom», CIII (2002), pp. 67-88.

⁷¹ C. FABIÃO, A. GUERRA (a cura di), *Marcas de ânforas romanas na Lusitanânia (do Museu Nacional de Arqueologia de Lisboa ao Museo Nacional de Arte Romano de Mérida)* (*Corpus Internationale des Timbres Amphoriques* 19), Lisboa 2016, p. 128, fig. 2.4.

⁷² DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 209, fig. 6.8.

⁷³ MANACORDA, *Schiavo 'manager'* cit., pp. 143-144; D. BERNAL, E. GARCÍA VARGAS, A. SÁEZ, *Ánforas itálicas en la Hispania meridional*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequora Workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione delle economie e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo, metà IV sec. a.C. - I sec. d.C. Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011*, Roma 2013, pp. 364-5.

distinti, usualmente, ma non sempre, in cartiglio rettangolare⁷⁴, tranne un esemplare da Xanten, collocato *in ansa*, che potrebbe risalire alla prima fase produttiva dell'officina⁷⁵. Di regola al *nomen* e al *cognomen* della *domina*, espressi in genitivo e accompagnati dal patronimico, è riservato il primo bollo; nel secondo compare il *cognomen* del *servus* al nominativo, talvolta seguito dalla sigla SER, da intendere come indicazione del suo stato⁷⁶, o anche un personaggio indicato dai *tria nomina* nella formula di massima abbreviazione, come avviene nei due bolli da *Tibur* (Fig. 2.7), e che quindi non può essere riconosciuto come un suo *servus*: si tratta probabilmente di un personaggio che ha affiancato *Caedicia Victrix* nella conduzione/proprietà della *figlina*⁷⁷.

È a quest'ultimo schema di bollatura che si avvicinano maggiormente i bolli di *Homuncio* e *P. R(- - -) P(- - -)*, la cui interpretazione è resa particolarmente complessa proprio a causa del fatto che egli è indicato solo da un *cognomen* denotante un'umile origine, ma non necessariamente la condizione di *servus*: in questa prospettiva *Homuncio* – un servo? Un libero? – potrebbe essere comunque in qualche modo subordinato a *P. R(- - -) P(- - -)*, indicato dai *tria nomina*, e il suo ruolo potrebbe essere analogo a quello di altri *officinatores* individuati su questa serie di bolli solo dal *cognomen*, come *Ampliatus*, *Martialis*, *Redemptus* e *Silvanus*, i cui nomi compaiono con quelli dei rispettivi *domini* all'interno di un medesimo cartiglio o, più raramente, in due diversi bolli, come nel caso di *Martialis*. Tuttavia questa interpretazione si scontra con una difficoltà: il *cognomen* di *Homuncio* si presenta nella forma del genitivo, il caso che, in questa serie di bolli, è riservato ad esprimere i proprietari. Non è dunque possibile escludere del tutto che in *Homuncio* e *P. R(- - -) P(- - -)* possano essere riconosciuti due personaggi che condividono la proprietà e la conduzione della *figlina*, come nel caso dei due membri della *gens Claudia* indicati dal *nomen* al genitivo plurale, o come anche nel caso dei due bolli da *Tibur* di *Caedicia Victrix* e *M. F(- - -) N(- - -)*.

Riflessioni finali e spunti per successive ricerche

L'anfora di Santa Balbina ci ha consentito di conoscere un personaggio, *Homuncio*, che non è prosopograficamente noto e di cui possiamo ipotizzare, sulla base dell'analisi onomastica, un'origine da una famiglia di bassa estrazione sociale, forse proveniente dalla Gallia Cisalpina; è solo un'ipotesi che, come alcuni suoi omonimi, provenga dai ranghi dell'esercito. Egli fu coinvolto in una produzione di anfore vinarie forse da localizzare nella *regio I* (*Latium et Campania*), esportate anche al di fuori

⁷⁴ Il cartiglio del bollo MARTIA(L)IS associato al nome di *Caedicia Victrix* è di forma ovale nell'anfora di Cadice (Fig. 2, n. 6), come avviene anche nel caso del bollo di *Dionisius* da Corinto: WILLIAMS-ZERVO, *Corinth* 1984 cit., Fig. 8, 1.

⁷⁵ [CAEDI]CIAE / [M·F·VICTR]ICIS: CEIPAC 4257. Il bollo, del quale non viene fornita alcun'immagine o disegno, rappresenta l'unico esemplare finora noto di una collocazione non *in collo*; non si può escludere, tuttavia, che il secondo bollo potesse essere collocato altrove, in una parte non conservata dell'anfora.

⁷⁶ In questo caso i bolli con il solo *cognomen* di *Martialis* potrebbero riferirsi ad una fase successiva, in cui venne affrancato da *Caedicia Victrix*.

⁷⁷ TCHERNIA, Maesianus Celsus cit., Fig. 3.

dell'Italia, come dimostra l'anfora bollata da Saint-Romain-en-Gal. Allo stato attuale della documentazione la sua attività può essere fissata genericamente nel corso del II secolo d.C. o, al più tardi, all'inizio del successivo, sulla base della datazione del contesto di Saint-Romain-en Gal.

La distanza cronologica tra le Dressel 2 evolute bollate da *Homuncio* e l'epoca in cui visse il libero *L. Decidius Homuncio* attestato da un'epigrafe nolana di età augustea non ci permette di riconoscerlo nel personaggio menzionato nel bollo dell'anfora di Santa Balbina. Per la stessa ragione non possiamo riconoscerlo nel *L. Veturius Homuncio* documentato epigraficamente ad Aquino nel I secolo d.C. (*CIL X*, 8241), una località situata nel Lazio meridionale, non molto distante dalla Campania settentrionale e dall'area di produzione del vino Falerno, sicuramente prodotto anche nel corso del II secolo d.C. ed oltre⁷⁸.

Dato che non è stato possibile effettuare indagini archeometriche sul corpo ceramico della Dressel 2 evoluta di Santa Balbina, la sua origine rimane un problema aperto, anche in considerazione delle indicazioni talvolta discordanti ricavate dai dati archeologici e dalle indagini di laboratorio effettuate sulla produzione bollata delle Dressel 2 evolute o medio-imperiali.

Sulla base dell'analisi macroscopica del corpo ceramico, infatti, non è possibile ottenere conferma dell'ipotesi di una provenienza dalla Campania dell'anfora bollata da *Homuncio*, né indizi certi sulla sua origine: tuttavia essa risulta chiaramente differente da quelle tipiche delle anfore alto-imperiali prodotte nella baia di Napoli, nella regione del Vesuvio («black-sand fabric»/«argilla Eumachis») e di Sorrento⁷⁹, ed è anche differente dal corpo ceramico dell'anfora ostiense bollata da *Redemptus, servus dei Claudi*. Sul versante delle indagini archeometriche, invece, le analisi chimico-fisiche effettuate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal hanno rivelato l'origine comune delle Dressel 2 evolute bollate, tra le quali anche quella di *Homuncio*, escludendone la provenienza dall'*ager Falernus*; in positivo esse mostravano somiglianze con quelle delle produzioni dell'*atelier* del Lazio meridionale di Torre S. Anastasia, nella pianura di Fondi⁸⁰, dove però la produzione di anfore di questo tipo non è archeologicamente documentata⁸¹ e dove, come si è visto, il celebre *grand cru* locale, il *Caecubum*, non era più prodotto.

L'ipotesi di un'origine campana di almeno parte di questa specifica produzione bollata di Dressel 2 evolute risulta dunque attualmente alimentata, sul piano delle indagini archeometriche, dal risultato dell'analisi petrografica del frammento ostiense dalle terme del Nuotatore di Ostia bollato da *Redemptus, servus dei Claudi*, le cui caratteri-

⁷⁸ TCHERNIA, *Le vin* cit., pp. 276-278.

⁷⁹ Sulla caratterizzazione archeometrica delle anfore prodotte nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale: G. OLCESE, I. ILIOPoulos, S. GIUNTA, *Ceramic Production in the Gulf of Naples and in Northern Campania. II. Archeometric Reference Collection of ceramics of some important Production Sites in Campania: Ischia, Naples, Sorrento, Capua and Cales*, in OLCESE, Immensa aequora, cit. pp. 50-70; V. GASSNER, R. SAUER, *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, «FACEM», 6-12-2016 (https://facem.at/img/pdf/Gassner_Sauer_Amphorae_Bay_of_Naples_2016.pdf).

⁸⁰ M. Picon e A. Desbat in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 213 (gruppo D).

⁸¹ G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tavole dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale; IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma 2012, pp. 136-137. Per quanto concerne la produzione anforica, furono prodotte pro-

stiche composizionali sono compatibili con un’ipotesi di provenienza dalla Campania, dall’identificazione di *Caedicia Victrix* con una cittadina di *Neapolis* e dal *titulus pictus* del frammento da Saint-Romain-en-Gal menzionante il *Surrentinum vinum*.

Homuncio viene dunque ad aggiungersi alla ristretta cerchia di personaggi che bollarono anfore che abbiamo voluto definire Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali, in precedenza isolate come una produzione ‘tarda’ della Campania principalmente sulla base delle documentazioni epigrafiche dei bollini di personaggi prosopograficamente noti: pertanto le anfore così bollate hanno svolto un ruolo determinante, insieme ai contesti di rinvenimento, per fissare una cronologia compresa tra il secondo quarto e la fine del II secolo d.C. - inizio del successivo.

In questo modo, le ‘etichette’ tipologiche che nel tempo hanno indicato questo fenomeno produttivo – «Dressel 2-4 italiennes tardives», «Dressel 2-4 tardé» – lo hanno contemporaneamente messo in relazione esclusivamente con l’Italia, e in particolare con la Campania e con il commercio di vini campani (*Falernum*, *Amineum* *Neapolitanum*, *Gauranum* e *Surrentinum*), che nell’epoca in questione (II-inizio del III secolo d.C.) raggiunsero il mercato di Roma e di Ostia in quantità poco rilevanti, come illustrano le statistiche delle anfore vinarie campane, caratterizzate in quest’epoca da scarsi indici percentuali, nei quali sembra riflettersi una crisi che coinvolse la produzione vitivinicola campana proprio durante l’età antonina⁸².

Ma a dispetto di tali definizioni, sia le indagini di laboratorio, sia l’analisi tipologica di materiali di scavo di diversa origine suggeriscono la possibilità di altre provenienze, sia all’interno della penisola italica, sia in ambito provinciale.

Le analisi chimico-fisiche a cui sono state sottoposti i rinvenimenti di Saint-Romain-en-Gal hanno isolato anche un gruppo di Dressel 2 evolute non bollate le cui caratteristiche rimandano genericamente all’Italia e che risultano diverse da quelle delle anfore bollate da *Caedicia Victrix*, *Claudius Claudianus* e da *Homuncio*⁸³. Ad Ostia, inoltre, nella grande discarica tardo-antonina delle Terme del Nuotatore sono documentate anfore di tradizione coa genericamente classificate come Dressel 2-4 tipologicamente piuttosto varie. Le loro caratteristiche petrografiche risultano incompatibili con un’ipotesi di provenienza dall’*ager Falernus* e dalla Campania, oppure indicano una provenienza indeterminabile⁸⁴ (Fig. 4, 1-4 e 6); non tutte presentano l’aspetto massiccio ritenuto tipico delle Dressel 2 evolute.

babilmente anfore greco-italiche e certamente Dressel 1 e Dressel 2-4 tra la fine del III-inizio del II secolo a.C. e la prima età imperiale.

⁸² A. Łoś, P. WOJCIECH, *Le vignoble campanien sous les Antonins*, «MEFRA» [Online], 128-2 (2016) (<https://doi.org/10.4000/mefra.3774>). Statistiche degli arrivi delle Dressel 2-4 campane a Roma in età tardo-antonina e severiana in G. RIZZO, *Roma e Ostia, un binomio ancora possibile? Di alcuni generi trasportati in anfora in età tardo-antonina*, in S. KEAY (a cura di), *Rome, Portus and the Mediterranean (Monographs of the British School at Rome) 21*, London 2012, tabella 4.1 (Roma, età tardo-antonina: 1,34% delle anfore del periodo); RIZZO, *Le anfore* cit., p. 411, tabella 8a (Ostia, Terme del Nuotatore, età tardo-antonina: 2,9% delle anfore del periodo); G. RIZZO, *L’Hellogabaliūm del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell’età dei Severi*, «MEFRA» [Online], 130-2 (2018), online il 3 settembre 2019 (<https://doi.org/10.4000/mefra.5139>), tabella 6 (Roma, età severiana: meno dell’1% delle anfore del periodo).

⁸³ M. PICON, in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 213, gruppo E.

⁸⁴ SCHIAVON, *Le analisi* cit., pp. 371-375, AMP 1-4; 15-6; RIZZO, *Le anfore* cit., tavv. 1-3, nn. 2-4, 12-3.

Infine particolari caratteristiche tipologiche contraddistinguono una «Dressel 2-4 tardive» rinvenuta in un contesto di fine III-inizio IV secolo d.C. – dunque certamente un residuo – delle Terme del Levante, a *Leptis Magna*: soprattutto risulta diverso lo stile della bollatura, che prevede un doppio bollo anepigrafe quasi sul gomito dell'ansa bifida. (Fig. 5, 1). Le caratteristiche del corpo ceramico indicano ancora una volta la possibilità di un'origine dalla Campania, ma anche dalla Toscana meridionale e dal Lazio⁸⁵.

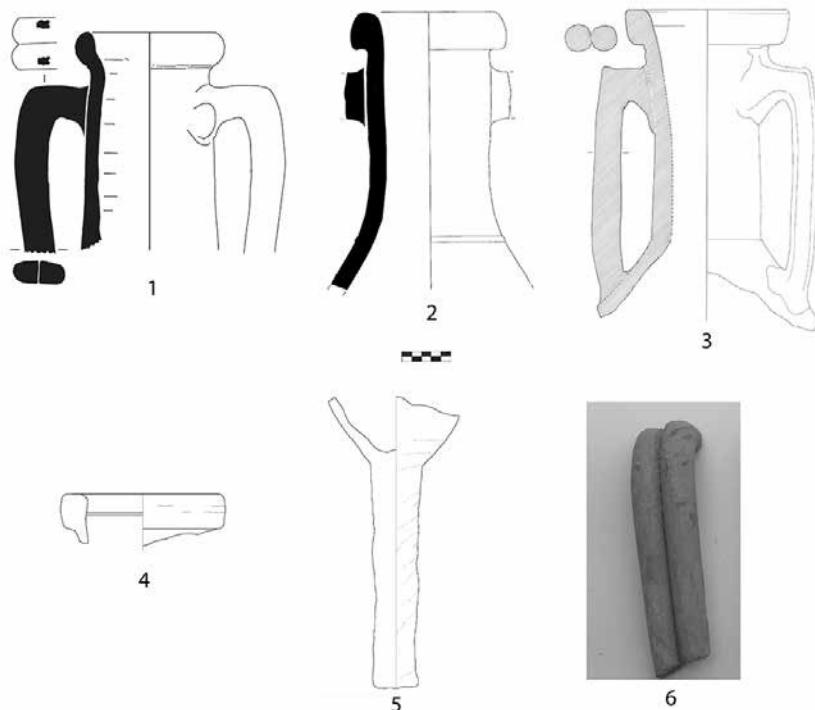


Fig. 5. 1. Leptis Magna, Terme del Levante. Dressel 2-4 tardive (da BONIFAY ET AL., *Thermes du Levant* cit., fig. 91). 2. Dressel 2 evolucionada da Camp de Tarragona (da JÁRREGA OTIÑA, *Un tipo* cit., fig. 2, 1). 3. Ostia, Terme del Nuotatore. Dressel 2 evolucionada dell'*ager Tarracensis* (da RIZZO, *Le anfore* cit., tav. 23, 180). 4-6. Roma, via P. Blaserna. Anfore di tradizione coa di origine nordafricana (da CIANFRIGLIA ET AL., *Via P. Blaserna* cit., fig. 314, 1).

⁸⁵ M. BONIFAY, C. CAPELLI, C. FRANCO, V. LEITCH, L. RICCIARDI, P. BERNI MILLET, *Les Thermes du Levant à Leptis Magna: quatre contextes céramiques des III^e et IV^e siècles*, «AntAfr», 49 (2013), p. 82, Fig. 9, 1.

Anche dal punto di vista della cronologia delle Dressel 2 evolute, la sovraesposizione all'attenzione degli studiosi degli esemplari bollati da *Caedicia Victrix*, *Cornelius Pollio*, dai *Claudii* e da *Claudius Claudianus*⁸⁶ non ha consentito una più attenta e sistematica analisi della presenza di altre anfore tipologicamente inquadrabili nell'ambito della tradizione coa in contesti di II e di III secolo d.C., probabilmente anche perché si tratta, come si è visto, di un fenomeno statisticamente poco rilevante che, in quanto tale, non ha attirato l'attenzione degli studiosi, o che è stato interpretato automaticamente in chiave residuale: i casi di Roma ed Ostia, dove in età tardo-antonina e severiana alle Dressel 2-4 di origine campana o non identificate spettano indici percentuali trascurabili, indicano con chiarezza la scarsa entità economica del fenomeno in esame.

Tuttavia non è scontato che le anfore della tradizione tipologica coa siano sempre residue nel II e nell'inizio del III secolo d.C., in quanto mancano tipologie accurate in grado di isolare e di scandire la successione dei tipi nel corso di questo periodo⁸⁷. Inoltre le loro tracce possono essere individuate anche a livello di residuo in contesti molto più tardi dell'epoca in cui circolarono, come nei casi delle anfore da Gricignano e dalle Terme del Levante di *Leptis Magna*.

A ciò si aggiunga l'incongruenza derivante dal fatto che gli *specimina* tipologici impiegati per la classificazione di queste anfore «evolute» della tradizione tipologica dell'isola di Cos in circolazione nel corso del II secolo e all'inizio del III secolo d.C. – le forme 2, 3, 4 della tipologia di H. Dressel – non sono altro che quelle individuate dallo studioso sulla base dell'analisi dei rinvenimenti del deposito della *fossa aggeris ad castra Praetoria*, a Roma, datato tra il 45 e il 50 d.C. o tra il 50 e il 60 d.C.⁸⁸, e dunque prodotte e in circolazione molto prima delle Dressel 2 evolute.

Non mancano, infine, evidenze o indizi di una produzione «evoluta» di anfore afferenti alla tradizione coa anche nelle province: è infatti relativamente recente l'identificazione della produzione delle Dressel 2 evolute dell'*ager Tarraconensis*, con le

⁸⁶ Il comune stile della bollatura, le caratteristiche composizionali indicanti la medesima origine, nonché la reciproca associazione delle anfore bollate da *Caedicia Victrix*, *Homuncio*, da *Claudius Claudianus* e da *Cornelius Pollio* in alcuni contesti di rinvenimento ne hanno fatto un fenomeno produttivo sostanzialmente omogeneo, anche dal punto di vista cronologico: HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 17-18. Tuttavia, come si è visto, la serie dei bolli di *Caedicia Victrix* e dei suoi servi presenta peculiarità proprie. Inoltre molti bolli passati in rassegna provengono da contesti genericamente datati al II-III secolo (Saint-Romain-en-Gal) o nella fase finale del periodo di produzione (Roma, *via Gabina: post 200 d.C. circa*) all'interno dei quali potrebbero essere state almeno in parte inglobate, in qualità di residuo, anfore prodotte precedentemente, in epoche diverse. Una seriazione cronologica interna a questo gruppo di contenitori bollati sembra suggerita soprattutto dalle diverse ipotesi di identificazione dei personaggi menzionati dai bolli: se colgono nel segno le proposte di N. Buchreiter e S. Pallecchi, l'attività di *Caedicia Victrix* dovrebbe collocarsi nel corso della prima metà del II secolo, mentre le serie dei bolli di *Cornelius Pollio*, la cui carriera iniziò sotto il principato di Adriano, e di *Claudius Claudianus, legatus Augusti in Pannonia* tra 197 e il 199 e, in seguito, fino al 207, dovrebbero essere rispettivamente dataate nei decenni centrali del II secolo d.C. e tra la fine del secolo e l'inizio del successivo.

⁸⁷ Sulla tipologia delle Dressel 2-4 italiche: PANELLA-FANO, *Le anfore* cit.; G. OLCESE, S. IAVARONE, *Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico e archeometrico*, in OLCESE, IMMENSA ACQUORA cit., pp. 221-226, che comunque prendono in considerazione solo tipi prodotti e in circolazione prima del II secolo d.C.

⁸⁸ H. DRESSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, «BCom», 7, 2 (1879), p. 53; F. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane. I. La tavola tipologica del Dressel*, «ArchCl», 18 (1966), pp. 211-212.

loro peculiarità morfologiche⁸⁹ (Fig. 5, 2), che raggiungono anche Ostia, dove sono documentate nella grande discarica tardo-antonina delle Terme del Nuotatore (Fig. 5, 3). A Roma, infine, è stato indagato un argine costruito tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. lungo il corso del Tevere, ricchissimo di materiali e con un basso indice di residualità. Il tipo più frequentemente attestato (60% dei frammenti rinvenuti) è un'anfora dall'alto puntale pieno, anse bifide, come nella tradizione di Cos, associate ad un pesante orlo tendenzialmente squadrato: le caratteristiche macroscopiche del corpo ceramico indicano un'origine nord-africana⁹⁰. La conformazione dell'orlo massiccio è quella tipica di alcune produzioni 'tarde', ma la dimensione delle anse e lo spessore delle pareti sembrano rimandare ad un recipiente di capacità ridotta, ad un frazionario (Fig. 5, 4-6)⁹¹.

Risulta pertanto evidente la necessità di affrontare con strumenti tipologici adeguati lo studio dei contenitori afferenti alla tradizione coa attestati in contesti databili nel corso del II e del III secolo d.C., lasciandoci alle spalle il pregiudizio che essi siano sempre e comunque residui molto più antichi, anteriori al II secolo d.C., nel tentativo di individuarne peculiarità morfologiche ed ambiti produttivi anche con l'ausilio delle indagini di laboratorio. È, quest'ultima, una linea di ricerca di rilevante interesse: il riconoscimento di tutte le aree di provenienza delle Dressel 2 evolute nell'ambito della penisola italica consentirebbe la possibilità di integrare significativamente le nostre conoscenze sulla geografia delle produzioni vitivinicole attive nel II secolo d.C. nell'Italia peninsulare.

Abbreviazioni

- CALLENDER: M.H. CALLENDER, *Roman amphorae: with index of stamps*, London 1965.
 CEIPAC: *Centro para el estudio de la interdependencia provincial en la antigüedad clásica* (<http://ceipac.ub.edu>).
 IRC IV: G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. IV. Barcino*, Paris 1997.
 IRC V: G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. V. Suppléments aux volumes I-IV et instrumentum inscriptum*, Paris 2002.
 IRCP: J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições romanas do conventus Pacensis*, Coimbra 1984.
 RTAR: AMPHORES. *Recueil de Timbres sur Amphores Romaines* (<https://rtar.univamu.fr/rtar>).

⁸⁹ JÁRREGA-OTIÑA, *Un tipo cit.*

⁹⁰ L. CIANFRIGLIA, S. FRANCINI, F. CATTALLI, G. LORINO, P. CATALANO, F. DE ANGELIS, *Via P. Blaserna. Area funeraria e infrastrutture agricole (Municipio XV)*, «BCom», 109 (2009), p. 402.

⁹¹ Tra il I e la metà circa del II secolo d.C. nell'Africa settentrionale è documentata la produzione di diverse famiglie di anfore ispirate al modello tipologico dell'isola di Cos, di cui le anfore di via P. Blaserna potrebbero costituire l'evoluzione: vere e proprie Dressel 2-4, ma anche pseudo-Dressel 2-4, di taglia minore, prodotte nel settore tunisino della Tripolitania, ed un ulteriore frazionario, il tipo Mau XXXV, prodotto in Tripolitania: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* («BAR IntSer» 1301), Oxford 2004, pp. 146-147, Fig. 79.